

# **Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti: due approcci diversi al rapporto col mondo cattolico italiano. I riflessi sulla situazione politica odierna**

**Gianni Xodo**

## **1. Cenni introduttivi**

Da tempo mi sono interessato allo studio del problema religioso in Antonio Gramsci e in Palmiro Togliatti<sup>1</sup>.

L'indagine, che ho condotto in modo il più possibile completo, dato che sono andato a ricercare tutti i passi più significativi dove gli autori citati hanno affrontato tale questione, mi ha convinto che la posizione assunta ad esempio da Mussi e da Salvi e dai loro epigoni, (quando è nato il Partito Democratico, per dar vita a una nuova formazione che fosse stata in grado di aggregare a sinistra un nuovo soggetto politico laico e socialista), può definirsi vetero-marxiana (alla Gullo o alla Longo), "anticlericale e illuminista" come l'avrebbe bollata lo stesso Togliatti, forse vagamente gramsciana, ma non certamente togliattiana. Cercherò di dimostrare perché.

## **2. Approccio di Gramsci al problema religioso**

Nell'affrontare l'analisi del problema religioso in Gramsci ho analizzato i suoi primi scritti, raccolti nei due volumi *Scritti giovanili 1914-1918*<sup>1</sup> e *Sotto la Mole 1916-1920*<sup>2</sup>. Essi risentono naturalmente della sua formazione universitaria e di quel clima culturale.

Bisogna inoltre ricordare che già dal 1914 il Nostro era iscritto al partito socialista e che tanto presso i socialisti riformisti, quanto presso i massimalisti, la religione era vista attraverso l'interpretazione positivista e l'anticlericalismo rappresentava un orientamento dominante nel partito.

Gramsci nei riguardi della religione, dunque, assume in quegli anni una posizione che risente delle suggestioni anticlericali e positivistiche di tanta parte della cultura dell'epoca, pur correggendole ben presto, anche se non in modo sostanziale, aderendo con sempre maggiore decisione all'idealismo. La filosofia, ma ancor meglio il socialismo è la nuova fede destinata a sostituire nelle coscienze ogni forma di religione precedente. Infatti nel trafiletto, apparso sull' "Avanti" torinese nella rubrica "Sotto la Mole" del maggio 1916, intitolato "Audacia e fede" egli afferma: "il socialismo è precisamente la religione che deve ammazzare il cristianesimo. Religione nel senso che è anch'esso una fede, che ha i suoi mistici e i suoi pratici, religione, perché ha sostituito nelle coscienze al Dio trascendentale<sup>3</sup> dei cattolici la fiducia nell'uomo e nelle sue energie migliori come unica realtà spirituale. Il nostro evangelo è la filosofia moderna... quella che fa a meno dell'ipotesi di Dio nella visione dell'universo, quella che solo nella storia pone le sue fondamenta, nella storia, di cui noi siamo le creature per il passato e i creatori per l'avvenire."<sup>4</sup>.

### **3. L'associazionismo dei cattolici, il partito popolare e la nuova valutazione gramsciana**

Due anni dopo Gramsci nel trafiletto apparso sull'"Avanti" torinese intitolato "Azione sociale" del 12 aprile 1918 nella rubrica "Sotto la Mole", trattando dell'associazionismo cattolico, cominciava a elaborare un diverso concetto e ad assumere una posizione nuova nei riguardi del cattolicesimo.

In tale nota il Nostro afferma che l'associazionismo dei cattolici rappresenta un atto inconsapevole di suicidio di questa religione a favore della laicità socialista nel proletariato, liberale nella borghesia<sup>5</sup>.

Questo argomento verrà poi ripreso e ulteriormente sviluppato da Gramsci in un articolo apparso sul n° 24 de "L'Ordine Nuovo" datato 1 novembre 1919, di cui vale la pena riportare per esteso un passo: "I popolari rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo. Essi creano l'associazionismo, creano la solidarietà dove il socialismo non potrebbe farlo, perché mancano le condizioni obiettive dell'economia capitalista; creano almeno l'aspirazione all'associazionismo e alla solidarietà. Danno una prima forma al vago smarrimento di una parte delle masse lavoratrici che sentono di essere ingranate in una grande macchina storica che non comprendono, che non riescono a concepire perché non ne hanno l'esempio, il modello nella grande officina moderna che ignorano. Questo smarrimento, questo panico sociale, che è caratteristico dell'attuale periodo, spinge anche gli individui più arretrati storicamente a uscire dal loro isolamento, a cercare conforto, speranza, fiducia nella comunità, nel sentirsi vicini, nell'aderire fisicamente e spiritualmente ad altri corpi e ad altre anime interrorite. Come potrebbe, per quali vie potrebbe la concezione socialista del mondo dare una forma a questo tumulto, a questo brulichio di forze

elementari? Il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida"<sup>6</sup>.

Già da questo breve riferimento si può vedere come ormai Gramsci abbia profondamente modificato la sua posizione filosofico-idealista giovanile e abbia con maggiore completezza assunto una posizione dialettico-materialista. L'analisi del cattolicesimo viene affrontata ora come fenomeno sociale, cioè storicamente determinato, mentre allo stesso tempo viene lasciata cadere, almeno qui, la posizione idealistica della contrapposizione tra religione e filosofia e del conseguente superamento della prima nella seconda. Rimane però che dal punto di vista della vittima il risultato non cambia: se prima si parlava di omicidio, ora si individua nel tentativo di una componente dei cattolici di aprirsi al mondo moderno un utile, indispensabile e inevitabile atto di suicidio.

Questa è la posizione più interessante e originale sul problema religioso in Italia dell'intera opera gramsciana, che si distingue sia da quelle formulate da Marx e da Engels sia dalla posizione di Lenin .

Per quanto concerne quest'ultima è bene dedicare a essa un po' di spazio per mettere in rilievo le differenze che sussistono fra Gramsci e colui che ormai era divenuto il suo più seguito maestro. Per Lenin il materialismo nel marxismo si professa militante e di conseguenza la lotta al cristianesimo, come religione alienante, frutto ed espressione di una società alienata, va svolta in chiave di "educazione materialistica"; ma la propaganda ateistica, che il materialista coerente deve fare va condotta con quel "senso realistico" che il "materialismo dialettico" trasmette necessariamente ai comunisti. Questa tattica per "deperimento" della religione non deve essere intesa come "opportunismo", ma come una conseguente linea politica, che deriva dalla stessa filosofia dialettica del marxismo, che vede necessariamente nella religione un nemico da sconfiggere inesorabilmente<sup>7</sup>.

Tornando ora all'interpretazione gramsciana dobbiamo osservare come in essa non si operi più la completa e totale svalutazione della religione, come prodotto e fattore di reazione, tanto è vero che un gruppo di matrice cattolica, i popolari, non solo non sono più considerati un nemico che va sconfitto, ma essi vengono addirittura definiti come:"fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo"<sup>8</sup>.

Altro dato significativo, che va notato in questo contesto, è la certezza del Nostro nell'inevitabile e progressivo degradamento della religione e la sua certa estinzione, favorita in maniera incontrovertibile dal fatto che con l'associazionismo i cattolici democratici lavorano inconsapevolmente per il socialismo.

Vorrei far notare che quest'ultima affermazione gramsciana risente ancora fortemente dell'interpretazione che del problema religioso aveva dato il positivismo. E' curioso infatti come Gramsci faccia uso del metodo dialettico in modo non costante e discontinuo. Quando infatti egli deve affrontare il problema religioso, traslascia il metodo della dialettica per rifarsi alla teoria evoluzionistico-positivistica dell'estinzione della religione. In tutto questo processo ci si arresta al momento del negativo, al momento dell'antitesi senza innanzi tutto aver colto e aver voluto vagliare compiutamente il soggetto del positivo, ma ciò che è più grave senza fare accenno minimamente al momento fondamentale del processo dialettico ossia al momento della sintesi, per cui questa realtà nuova, che dovrebbe scaturire dallo scontro dei due momenti

precedenti del processo dialettico, non si rivela essere che la residua interpretazione dei tanto deprecati positivisti.

#### 4. Gli scritti successivi

Per quanto concerne gli scritti successivi di Gramsci, devo anzitutto notare come egli molto spesso accenni a problemi di argomento religioso e come, proprio in conseguenza di quell'intuizione formulata compiutamente per la prima volta nell'articolo sopra citato dell' "Ordine Nuovo" datato 1 novembre 1919, negli articoli dell' "Ordine Nuovo" e dell'"Unità" e nei passi dei *Quaderni* riguardanti questo argomento, egli tenti di costruire una strategia per evitare una guerra religiosa in Italia e la conseguente frattura della classe operaia e contadina, cercando di dare vita al celebre "sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa"<sup>9</sup> in nome del futuro stato operaio. La questione vaticana dunque, il fatto cioè che in Italia ci sia il Vaticano e che con esso il futuro stato socialista avrebbe dovuto cercare un sistema di equilibrio, come già aveva dovuto fare lo stato liberale, è il tema che maggiormente interessa Gramsci e a cui egli dedica più spazio. Per cui egli opera tutta una serie di indagini minuziose, molte delle quali di carattere statistico, su tutto l'apparato ecclesiastico, sul numero dei religiosi, sull'organizzazione della Chiesa, sulla amministrazione dei suoi beni, sulle sue tecniche di apostolato e di propaganda; compone inoltre una breve storia dell'Azione Cattolica e analizza le posizioni dei cattolici integrali, dei gesuiti e dei modernisti<sup>10</sup>.

Tralascio di esporre l'analisi passo per passo di tutta questa nutrita serie di argomenti riscontrabili nei *Quaderni*, perché non mi sembra indispensabile all'economia del presente lavoro, essendo essi per lo più attualizzazioni pratico-politiche dell'originale intuizione su esposta o valutazioni dettate dalle reminiscenze e dalle contingenze storiche e culturali del Nostro.

Voglio invece soffermarmi, ancora un momento, nel considerare come questo nuovo modo gramsciano di valutazione del cattolicesimo democratico implichi un radicale cambiamento di prospettiva nella tattica e nella strategia del marxismo, sia sul piano teorico come in quello della prassi. Esso, come ho già dimostrato precedentemente, differisce profondamente nella valutazione dei rapporti fra marxismo e religione dal leninismo, individuando in una componente del cattolicesimo, quella democratica, non un nemico da battere, ma un prezioso alleato, addirittura insostituibile, che contribuirà all'instaurazione del socialismo, autodistruggendosi.

Muovendo da queste premesse è chiaro che la concezione gramsciana non può che attribuire alla religione un ruolo strumentale, svuotandola di ogni altro valore e significato.

E' necessario, a questo punto, anticipare come proprio questo nucleo fondamentale del pensiero di Antonio Gramsci verrà fatto proprio da Palmiro Togliatti e diverrà la premessa da cui muoverà il suo pensiero filosofico-politico nei riguardi del problema religioso in generale e di quello più specifico e ineludibile del rapporto fra partito comunista e mondo cattolico in Italia.

## **5. L'atteggiamento di Togliatti nei riguardi del mondo cattolico dal VII Congresso della Terza Internazionale comunista al periodo della guerra fredda.**

Tracce della linea politica e ideologica di Togliatti, concernente l'atteggiamento dei comunisti italiani nei riguardi del problema religioso, si possono riscontrare fin dal 1935 negli interventi della delegazione italiana, guidata da Ercoli (P. Togliatti), al VII Congresso della Terza Internazionale Comunista a favore della nuova politica del fronte popolare, sostenuta da Dimitrov, con il relativo superamento del fronte unico<sup>11</sup>.

Significativo a questo riguardo è ancora la dichiarazione ai cattolici italiani del Comitato Centrale del P.C.I., diffusa clandestinamente nel 1936, in cui si afferma: "I milioni di cattolici italiani sono una delle forze più importanti sulle quali può e deve contare il nostro popolo"<sup>12</sup>. Tale linea ideologico-politica, che è stata naturalmente propiziata da tutta una serie di circostanze storiche ben precise, ma che comunque trae la sua ispirazione, come ho precedentemente affermato, dalla originale intuizione gramsciana, è sempre più chiaramente individuabile in tutta una serie di articoli di Togliatti o di suoi stretti collaboratori, comparsi a partire dal giugno 1944 in "La Rinascita", la rivista di politica e di cultura diretta dallo stesso Togliatti<sup>13</sup>.

Nonostante le polemiche, spesso molto vivaci, nei confronti della gerarchia cattolica, sempre più restia e diffidente nei riguardi delle forze della sinistra, via via che la guerra volgeva in favore degli alleati, in tutti questi articoli la preoccupazione principale degli autori consiste nell'evitare la frattura con le masse cattoliche, specie del mondo rurale; si ribadisce continuamente come il contributo dei cattolici sia stato determinante nello sconfiggere il fascismo e come esso debba continuare a essere un elemento insostituibile nella costruzione della democrazia.

Contemporaneamente si cerca di assicurare che il P.C.I. non andrà contro le convinzioni religiose dei credenti e che si impegnerà a farle rispettare.

E' viva l'accusa alla Chiesa di usare mezzi di propaganda poco corretti in favore del partito di De Gasperi, strumentalizzando, in chiave integralistica, le vicende politiche di quei tempi. Ma nonostante questo atteggiamento della Chiesa, definito persecutorio nei confronti del partito comunista, si dichiara di aver bandito da tempo ogni elemento di anticlericalismo e di essere disponibili, pur nella distinzione delle posizioni filosofiche e ideologiche, a collaborare con i cattolici nella creazione della nuova società democratica.

Per quanto riguarda il problema religioso in Italia in generale, la libertà e la pace religiosa in particolare, la linea ideologica di Togliatti viene per la prima volta resa ufficiale all'inizio del 1946 a Roma durante il V Congresso del P.C.I., in preparazione del quale si tengono numerosi dibattiti su questi problemi.

Nel rapporto che il Nostro tiene al Congresso è così sintetizzato quanto era emerso dai dibattiti preparatori: "Poiché l'organizzazione della Chiesa continuerà ad avere il proprio centro nel nostro paese e poiché un conflitto con essa turberebbe la coscienza di molti cittadini, dobbiamo regolare con attenzione la nostra posizione nei confronti della Chiesa cattolica e del problema religioso. La nostra posizione è anche a questo proposito conseguentemente democratica. Rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana vengano sancite la libertà di coscienza, di fede, di culto, di

propaganda religiosa e di organizzazione religiosa. Consideriamo queste libertà come le libertà democratiche fondamentali, che devono essere restaurate e difese contro qualunque attentato da qualunque parte venga. Oltre a questo però esistono altre questioni che interessano la Chiesa e sono state regolate coi Patti del Laterano.

Per noi la soluzione data alla questione romana è qualcosa di definitivo, che ha chiuso e liquidato per sempre un problema. Al Trattato del Laterano è però indissolubilmente legato il Concordato. Questo è per noi uno strumento di carattere internazionale, oltre che nazionale, e comprendiamo bene che non potrebbe essere riveduto se non per intesa bilaterale, salvo violazioni che portino l'una o l'altra a denunciarlo. Questa nostra posizione è chiara e netta. Essa toglie ogni possibilità di equivoco e impedisce che fondandosi sopra un equivoco si possano avvelenare o intorbidare i rapporti fra le forze più avanzate della democrazia, che seguono il nostro partito e la Chiesa Cattolica<sup>14</sup>.

Tale posizione viene rigorosamente mantenuta e ribadita durante il voto sull'articolo 7 della Costituzione nel marzo 1947, nel celebre discorso di Togliatti all'Assemblea Costituente. Oltre alle tesi già annunciate nel V congresso, in tale discorso il Nostro contesta la pretesa esclusività della Democrazia Cristiana di porsi come unico difensore della libertà religiosa; si constata, inoltre, che la pace religiosa in Italia venne raggiunta fin dalla Resistenza e che fu rafforzata dall'unità sindacale e si afferma ancora che non si vuole per nulla turbare questa pace di cui il paese e in special modo la classe operaia ha estremo bisogno.<sup>15</sup>

Questo atteggiamento e questa linea ideologica di partito permangono sempre in Togliatti, anche dopo che De Gasperi, il 31 maggio 1947, venne a formare il suo quinto ministero con l'esclusione dei rappresentanti dei partiti della Sinistra e durante gli anni della guerra fredda.

La proposta di un accordo fra le forze socialcomuniste e cattoliche è rilanciata con vigore nel discorso tenuto da Togliatti al Comitato Centrale del P.C.I. il 12 aprile 1954<sup>16</sup>. L'occasione del discorso è fornita dallo scoppio delle prime bombe all'idrogeno e al pericolo conseguente di una distruzione quasi totale del genere umano e del suo habitat. In questa circostanza drammatica e piena di incognite Togliatti rinnova la sua tesi dell'incontro fra comunisti e cattolici, richiamandosi da un lato alla gravità e all'imminenza del pericolo che sovrasta l'umanità intera e dall'altro ai valori di pace e di fratellanza, che dovrebbero costituire gli elementi peculiari di ogni coscienza cristiana. E' proprio a partire dalla rivalutazione di tali valori e su questo piano che, secondo il Nostro, dovrebbe avvenire lo storico incontro, come ci è testimoniato dai passi seguenti: "...esiste oggi un mondo comunista e socialista. Noi sappiamo che esso abbraccia centinaia di milioni di uomini, paesi intieri che sono governati da comunisti, e da questi diretti sulla via del socialismo e della pace. Vi sono paesi come il nostro, come la Francia ed altri, dove il movimento comunista e socialista schiera nelle sue file la grande maggioranza della classe operaia e parti importanti delle masse lavoratrici, del ceto medio, dei contadini. Dall'altra parte, alle volte contrapposto, alle volte intrecciato in modo originale con il mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. E' possibile trovare la via di un contatto non solo occasionale per risolvere questioni politiche contingenti, ma di un incontro più profondo, da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile venga spinto sulla strada della distruzione

totale?...Se poi scendete ai quadri medi e alle grandi masse cattoliche sentite che la situazione è molto diversa. Una parte molto grande di esse già sta con noi, ci segue, vota per noi. Ma anche in quella parte che non sta con noi e ci avversa ancora, voi sentite che è viva la stessa esigenza che è nelle masse che noi dirigiamo, e che noi assumiamo da quelli che sono i più profondi sussulti dell'animo degli uomini in questo momento di sviluppo della nostra civiltà. Voglio dire che tra le masse su cui si fonda il mondo cattolico organizzato e le masse comuniste e socialiste vi sono oggi molti più punti di contatto che non tra i quadri che li dirigono e soprattutto fra le sommità dei due mondi. Perciò vi è una estesa possibilità di comprensione, di avvicinamento, di accordo, e questa è la strada sulla quale noi dobbiamo muoverci, questa è particolarmente la strada sulla quale dobbiamo lavorare noi comunisti italiani, che ci troviamo al centro del mondo cattolico e a cui quindi la storia, le cose stesse affidano un compito particolare... Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo, e indichiamo quali sono le conseguenze che devono essere ricavate da una applicazione di questa dottrina nel campo dei rapporti internazionali e anche nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, tale soprattutto che permetta di scorgere che esiste oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli"<sup>17</sup>.

Togliatti coerentemente con questa linea privilegia, per quanto concerne la realtà italiana, l'incontro con i cattolici rispetto a qualsiasi altra componente sociale e vuole ciò fin dagli anni della seconda guerra mondiale, quando all'interno del partito comunista si scontravano sulla strategia delle alleanze varie posizioni: Longo ad esempio voleva che le forze comuniste si orientassero prima di tutto verso i socialisti; Togliatti invece voleva privilegiato, fin da allora, l'incontro con i cattolici, curando particolarmente le masse contadine, ritenute massicciamente di tradizione e pratica cattoliche.

## **6. Dalla svolta del X congresso del P.C.I. al memoriale di Yalta**

Dalle testimonianze citate fino a questo momento si può ricavare come l'interesse di Togliatti per il problema religioso si sia limitato essenzialmente a motivi di carattere prevalentemente politico di strategia. Infatti egli ci appare soprattutto preoccupato di operare una distinzione fra politica e religione per evitare che la questione religiosa crei divisioni all'interno del movimento operaio, impedendo contemporaneamente agli avversari appigli critici in un campo tanto delicato.

Mi porta a sostenere questo il fatto che i tentativi di approfondimento del problema del religioso sono abbastanza rari nella notevole produzione del Nostro e i due riferimenti, che sono riuscito a rintracciare, sembrano più che altro spunti, che solo in seguito diverranno oggetto di un più completo approfondimento.

Il primo di questi risale al 1947; in esso si dice: "Il sentimento religioso agì come stimolo alla lotta eroica delle grandi masse della popolazione di tutte le

parti della Russia per la difesa della patria socialista minacciata nella sua esistenza dalle orde dell'invasione tedesca e fascista"<sup>18</sup>.

Nel secondo, invece, del 1955 Togliatti afferma: "Sarebbe sciocco negare che grandi personalità del movimento cattolico siano state spinte dagli stessi principi umanitari del Cristianesimo a rendersi conto delle reali condizioni di vita delle masse operaie, a preoccuparsene e a sostenere, facendole anche proprie, alcune delle più importanti rivendicazioni del movimento operaio"<sup>19</sup>. Questi, non più che brevi cenni, vengono invece più compiutamente sviluppati nel dicembre del 1962 in una delle tesi del X congresso del P.C.I., quasi a significare che quelle, che prima erano semplici indicazioni e intuizioni di Togliatti, sono ora fatte proprie, come costatazioni e volontà generali, dall'intero partito. Infatti in tale congresso si arriva ad affermare: "I nuovi orientamenti sociali di una parte del movimento cattolico, malgrado che una parte importante di esso rimanga ancorata a posizioni conservatrici e reazionarie, mostrano che anche in questa direzione sono possibili seri passi in avanti. Oggi non si tratta soltanto più di superare le preclusioni e i settarismi che fanno ostacolo alla collaborazione di forze socialiste e di forze cattoliche, per ottenere risultati economici e politici immediati. Si tratta di comprendere come l'aspirazione a una società socialista non solo possa farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo. Oltre alla conferma del rispetto dei diritti religiosi, che ha un valore di principio in una società socialista, si pone quindi in modo nuovo per il movimento operaio il problema del rapporto con le masse cattoliche e le loro organizzazioni"<sup>20</sup>.

Siamo di fronte dunque a una vera svolta del P.C.I. nei confronti del mondo cattolico e religioso; di questo e della problematica religiosa Togliatti ha saputo rendere convinto il partito o almeno una larga maggioranza di esso. Un'intesa fra uomini di estrazione culturale diversa per porsi nella prospettiva della costruzione di una società socialista non è più cercata anche se una componente di essa aderisce alla fede o alla pratica cristiana, ma proprio in forza di questo fatto, tale meta può essere favorita e raggiunta; la coscienza religiosa, dunque, non è più sentita come un ostacolo "nonostante il quale", ma proprio con il quale il fine stabilito verrà perseguito. Questa posizione, essenzialmente togliattiana, ha rappresentato un notevole progresso sul piano ideologico e politico e risulta un originale approfondimento del problema religioso da parte dell' esponente marxista italiano più importante; progresso e approfondimento che costituiscono, secondo me, un ulteriore avanzamento rispetto alla stessa posizione gramsciana, anche se è ancora da essa che si deve procedere.

Tale processo di maturazione del pensiero di Togliatti trova espressione più completa nei due celebri discorsi di Bergamo e di Napoli, dove questa prospettiva trova la sua formulazione più forte e chiara.

La prima conferenza viene tenuta il 20 marzo 1963 ed è pubblicata, dieci giorni dopo, in "Rinascita" col titolo *Il destino dell'uomo*. Di essa vale la pena riportare alcuni passi fra i più significativi: "Il tema proposto è dei rapporti e, in sostanza, anche dell'incontro tra comunisti e cattolici, ma non nell'immediato, bensì davanti a una prospettiva più lunga, quale si può presentare a chi approfondisca lo studio delle trasformazioni profonde, sotto il nostro sguardo, nel tempo presente, e di quelle che si preparano o sopravverranno con non da tutti prevista rapidità



Aggiungo anche, subito, che non è mia intenzione fare un confronto di ideologie, quella religiosa da una parte, quella marxista dall'altra. Sono ideologie nel loro punto di partenza. diverse, anche se, su determinati problemi, possono portare a conclusioni non divergenti. Noi abbiamo però sempre respinto i tentativi di auspicare un avvicinamento tra comunisti e cattolici sulla base di una qualsiasi forma di compromesso tra le due ideologie. Bisogna invece considerare il mondo comunista e il mondo cattolico come un complesso di forze reali -Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura- e studiare se e in qual modo, di fronte alle risoluzioni del tempo presente e alle prospettive di avvenire, siano possibili una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e quindi una intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità... Per quanto riguarda gli sviluppi della coscienza religiosa, noi non accettiamo più la concezione, ingenua ed errata, che basterebbero l'estensione delle conoscenze ed il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali. Questa concezione, derivante dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo dell'Ottocento, non ha retto alla prova della storia. Le radici sono più profonde, le trasformazioni si compiono in modo diverso, la realtà è più complessa. Anche da queste costatazioni noi ricaviamo la necessità della reciproca, profonda comprensione e quindi della collaborazione..."<sup>21</sup>.

Il discorso di Napoli, prima richiamato, è stato pronunciato da Togliatti in chiusura della quinta conferenza nazionale del P.C.I., tenutasi nella città partenopea dal 12 al 15 marzo 1964. In un passo di esso si torna sul problema del "reciproco riconoscimento di valori" proposto nel discorso di Bergamo, insistendo più puntualmente ed esemplificando sul modo per favorire il contatto fra i valori analoghi delle due posizioni. Il brano in questione è il seguente: "La nostra concezione del socialismo si fonda però anche sulla coscienza di certi valori: il valore della pace fra i popoli, della solidarietà e della fraternità degli uomini tra di loro e cioè che gli uomini non si sfruttino, non si uccidano, non si mangino l'uno con l'altro. La fine dello sfruttamento capitalistico, e cioè quella che noi chiamiamo, in generale, la emancipazione del lavoro e la creazione di una società di uomini veramente liberi ed eguali, è essa pure un valore, anzi, un complesso di valori, i valori del socialismo. Ora, in una concezione cristiana del mondo dobbiamo riconoscere che esistono valori corrispondenti a questi, ed essi vengono spesso affermati non soltanto attraverso polemiche, ma sentiti e sofferti sinceramente da tutta una parte del mondo cattolico, il quale comprende la necessità di organizzare una società su basi diverse, in cui questi valori vengano riconosciuti come il fondamento della vita collettiva. Sorge quindi anche il problema del confronto, del dialogo, del contatto e della collaborazione in modi che possono essere assai ampi. A colui che è convinto cattolico, e convinto delle dottrine anche sociali della Chiesa, noi non dobbiamo dire: "ti vogliamo portare verso il socialismo e quindi lascia stare quella dottrina". Dobbiamo invece domandargli quali sono i valori che egli vuole realizzare quando parla di una società cristiana... Ecco il terreno che il compagno Gullo non vede, forse perchè ancora attratto dalle visioni del vecchio anticlericalismo, dalla vecchia lotta, da condurre con altri metodi, contro le forze conservatrici e reazionarie delle gerarchie cattoliche.

Questa lotta, intendiamoci, deve essere ancora condotta in quanto quelle gerarchie esercitano una funzione di conservazione e di reazione sociale, ma essa non deve cancellare l'altro problema, che è quello vero e decisivo, e cioè il

problema del contatto con vaste masse di lavoratori e anche di quadri delle organizzazioni cattoliche e del mondo cattolico i quali sentano che oggi nuovi valori, analoghi a quelli che noi proclamiamo, devono affermarsi nel mondo se si vuole uscire dalla crisi che tormenta oggi tutta la società umana"<sup>22</sup>.

Il frutto dell'elaborazione togliattiana, circa il problema religioso, espressa in questi due discorsi, compare anche nel *Memoriale di Yalta*, che è un promemoria sui problemi del movimento operaio e comunista internazionale e della sua unità, scritto da Togliatti poche ore prima della sua morte, il 22 agosto 1964. In esso compaiono poche righe dedicate ai rapporti col mondo cattolico e ad altri problemi religiosi di carattere generale; vale la pena riportare anche tale passo del memoriale sia perchè è l'ultima traccia lasciata dal Nostro, relativa alla sua posizione in ordine a questo problema, sia perché, anche se breve, è molto pregnante e ricco di suggestioni: "Ma vi sono, oltre a questi, molti altri campi dove possiamo e dobbiamo muoverci con maggiore coraggio, liquidando vecchie formule che non corrispondono più alla realtà di oggi.

Nel mondo cattolico organizzato e nelle masse cattoliche vi è stato uno spostamento evidente a sinistra al tempo di Papa Giovanni. Ora vi è, al centro, un riflusso a destra, permangono però, alla base, le condizioni e la spinta per uno spostamento a sinistra che noi dobbiamo comprendere ed aiutare. A questo scopo non ci serve a niente la vecchia propaganda ateistica. Lo stesso problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici tra le masse, e del modo di superarla, deve essere posto in modo diverso che nel passato, se vogliamo avere accesso alle masse cattoliche ed essere compresi da loro. Se no avviene che la nostra "mano tesa" ai cattolici viene intesa come un puro espediente e quasi come una ipocrisia"<sup>23</sup>.

## **7. Considerazioni finali**

La nuova stagione del pensiero di Togliatti, circa la problematica religiosa, che si apre in maniera definitiva col X congresso del P.C.I. e termina col breve accenno, ma denso di significato, del *Memoriale di Yalta*, attraverso i "discorsi di Bergamo e di Napoli", ci porta a concludere che ormai il Nostro è giunto alla consapevolezza più sicura, sul piano politico, che ogni tipo di cambiamento in Italia, pur nella direzione della prospettiva socialista, passa attraverso l'area cattolica. Ciò è sempre stato chiaro a Togliatti fin dagli anni della Resistenza, ma nell'ultimo arco di tempo questa consapevolezza ha assunto toni senz'altro più decisi e motivazioni teoriche più convincenti. Infatti per quanto concerne l'aspetto più strettamente filosofico del porsi delle due concezioni, -di quella marxista e di quella religiosa in generale e cattolica in particolare- di fronte ai problemi concreti del mondo d'oggi, si riscontrano una tolleranza e un desiderio di comprensione più accentuatamente sentiti e proposti con grande decisione e fermezza all'organizzazione di partito. Sono rifiutate le schematiche e superficiali posizioni ateistiche, basate sulle dottrine illuministiche o ottocentesche, si distingue tra l'anticlericalismo liberal-borghese e il conservatorismo clericale, si propone un nuovo rapporto con la gerarchia cattolica più aperta e conciliare. L'incontro viene ricercato, correttamente, pur nel riconoscimento della distinzione radicale delle due visioni del mondo, sul piano della prassi, dove pericoli, problemi, prospettive, sentimenti e tradizioni

culturali possono trovare un terreno di comune intesa e un appoggio vicendevole nella ricerca di nuove soluzioni per un futuro realmente diverso.

In Togliatti è vivo il desiderio di conoscere la coscienza religiosa in profondità, muovendo dalla constatazione della diffusione di essa tra le masse, dopo aver compreso che essa è qualcosa di complesso e di autenticamente sentito e vissuto, non facilmente e sbrigativamente esplicabile, come si pretendeva nelle affermazioni di tanta parte della cultura marxista e liberal-borghese. Questo, secondo me, è il carattere più nuovo e il frutto più interessante della svolta togliattiana, derivata da un'attenta lettura dei nuovi tempi e delle nuove realtà venutesi a creare nel mondo cattolico a partire dal pontificato giovanneo e dal Concilio Vaticano II.

Certo permane nel Nostro l'obiettivo finale del superamento della coscienza religiosa, sempre auspicato e derivante dalla sua concezione materialistico-dialettica. Ma il modo, con cui tale fine continua a essere perseguito, è molto più rispettoso della realtà del mondo dei credenti e non più scopertamente interessato e tattico come in precedenza. Questo lo si arguisce dal fatto che ora si affronta questo problema partendo dalla constatazione che l'essere credenti non costituisce più, automaticamente, una preclusione alla costruzione del socialismo, ma addirittura, in molti casi, il rovesciamento di questa ipotesi. Lo studio della coscienza religiosa, insomma, in Togliatti ha assunto una ricchezza di potenzialità del tutto nuova, che è senz'altro sintomo di una diversa sensibilità e attenzione nei confronti del religioso e di una maggiore maturità storico-critica nella sua valutazione; sensibilità e maturazione, che pur muovendo ancora dalla prospettiva marxista in generale, risentono però sempre più degli apporti forniti dai cattolici alla Franco Rodano, e la rendono perciò più ricca di connotazioni del tutto nuove sia sul piano speculativo sia in ordine a una più immediata applicazione, quale prassi della realtà storico-sociale dello sviluppo del popolo italiano; sensibilità e maturazione di cui sarebbe saggio anche ai giorni nostri tener conto, prima di aprire scissioni e fratture all'interno della sinistra italiana, già fin troppo variegata, o fra il mondo della sinistra e i cattolici progressisti italiani, la cui influenza e i cui peso politico nell'orientare le scelte fondamentali in campo sociale e in quello economico sono andate via via affermandosi nel nostro Paese, come è testimoniato chiaramente, solo per citare i due fenomeni più evidenti, dall'esperienza dell'Ulivo di Romano Prodi e dal fatto che a guidare il Partito Democratico oggi e il governo sia Matteo Renzi.

<sup>1</sup> Vedi a tal proposito l'articolo: G. XODO, *L'interpretazione del problema religioso in Gramsci e Togliatti e l'esperienza della sinistra cristiana*, in "Studia patavina": Rivista di scienze religiose, 2005, Vol. 52, N°3, pp.817-842)

<sup>1</sup> A. GRAMSCI, *Scritti giovanili 1914-1918*, Torino 1972.

<sup>2</sup> Id., *Sotto la Mole 1916-1920*, Torino, 1971.

<sup>3</sup> Si noti l'improprietà nell'uso del termine "trascendentale" di derivazione kantiana, invece di "trascendente".

<sup>4</sup> Id., *Sotto la Mole*, 147-148.

<sup>5</sup> Id., 390-391.

<sup>6</sup> Id., *L'Ordine Nuovo*, Torino 1954, 285-286.

<sup>7</sup> LENIN, *Sulla religione*, Milano 1969, 12-37.

<sup>8</sup> A. GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo*, 285.

<sup>9</sup> Id., 475-476.

<sup>10</sup> Id., *La correspondence internationale*, 30/01/1924 n°7, in *La costituzione del partito comunista 1923-1926*, Torino 1971; *Il materialismo storico e la filosofia di B. Croce, Note sul Machiavelli, Sulla politica e sullo Stato moderno, Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura, Passato e presente*, Roma 1971.

Pare opportuno sottolineare a questo punto che l'interesse che Gramsci nutre per l'organizzazione della Chiesa cattolica non fa che avvalorare la tesi, messa in luce da L. Pellicani nella sua opera *Gramsci e la questione comunista*, Firenze 1976, 33-37, secondo la quale il pensatore sardo, nell'elaborare la sua alternativa allo stato borghese, avrebbe preso a modello la rivoluzione cristiana, che ha permesso la conquista dell'egemonia culturale dell'Occidente a opera della Chiesa cattolica.

<sup>11</sup> F. DE FELICE, *Fascismo Democrazia Fronte popolare*, Bari 1973, 206-237.

<sup>12</sup> E. REALE, *Comunisti e cattolici*, in "La Rinascita", giugno 1944.

<sup>13</sup> Fra i più importanti citiamo i seguenti articoli: *Il caso della Sinistra cristiana*, di P. TOGLIATTI; la recensione di L. LOMBARDO RADICE del libro di A. C. JEMOLO, *Per la pace religiosa*, gennaio 1945; *Chiesa cattolica o partito politico?* di P. TOGLIATTI, maggio-giugno 1945; *Marxismo e religione*, di V. LA ROCCA, settembre-ottobre 1945; *Fine della Sinistra cristiana*, di P. TOGLIATTI, novembre 1945.

<sup>14</sup> P. TOGLIATTI, *Rapporto al V congresso del P.C.I.*, in *La via italiana al socialismo*, Roma 1972, 93-94.

<sup>15</sup> Id., *Discorsi alla Costituente*, Roma 1958, 47-62. In questo contesto storico ci pare opportuno segnalare anche che, secondo la testimonianza di Nilde Jotti, Togliatti considerava con interesse sempre più vivo, di seduta in seduta, gli interventi di Aldo Moro. Nelle cronache dei lavori della Costituente si parla spesso dei contributi dati dal giovane deputato pugliese su punti essenziali, a cominciare dall'articolo 1 e dal carattere antifascista della Carta. "Non possiamo fare una costituzione afascista, cioè non possiamo prescindere da quello che è stato perché questa costituzione emerge da quella resistenza, da quella lotta per le quali ci siamo trovati insieme nelle fila della Resistenza e della guerra rivoluzionaria", in I. PIETRA, *Moro. Fu vera gloria?*, Milano 1983, 51.

<sup>16</sup> Id., *Per un accordo tra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana*, in *La via italiana al socialismo*, 153-174.

<sup>17</sup> Id., 163-167.

<sup>18</sup> Id., *Discorsi alla Costituente*, 60.

<sup>19</sup> Id., *L'opera di De Gasperi. Appunti tra Stato e Chiesa*, Firenze 1957, 121.

<sup>20</sup> *X congresso del partito comunista italiano atti e risoluzioni*, Roma 1963, 668.

<sup>21</sup> P. TOGLIATTI. *Il destino dell'uomo*, in "Rinascita", (30 marzo 1963), 20°, n°13, 17.

<sup>22</sup> Id., *V conferenza nazionale del partito comunista italiano, atti e risoluzioni*, Roma 1964, 169. id,

<sup>23</sup> Id., *Il Memoriale di Yalta*, in "Rinascita", (5 settembre 1964), 21°, n° 35.